LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Fra Milan e Juventus prevale ancora la regola del 2-2

Anastasi fa i gol e Rivera i rigori

Lattanzi sbaglia più dei giocatori

Ancora una discutibile prestazione dell'arbitro romano dopo gli errori di Atalanta-Varese - Rossoneri e bianconeri hanno giocato all'80 per cento - La mossa di Sogliano "avanzato" blocca le incursioni di Cuccureddu - Espulsi nel finale Chiarugi e Morini

Milan 2
Juventus 2

MILAN: Vecchi; Anquilletti, Sabadini; Dolci, Schnellinger, Biasiolo, Sogliano, Benetti, Bigon, Rivera, Chiarugi.

JUVENTUS: Zoff; Spinosi, Longobucco; Furino (dal 64' Marchetti), Morini, Salvadore; Causio, Cuccureddu, Anastasi, Capello, Bettega.

ARBITRO: Lattanzi.

RETI: Rivera su rigore al 20', Anastasi al 44' e al 77', Rivera su rigore all'87'.

I voti sono nelle pagelle qui accanto.

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 25 novembre.

C'è chi gioca e c'è chi arbitra, c'è chi balla e chi pretende di dirigere la grande orchestra. Hanno un bel dire il « granduca » Artemio Franchi e il « manager » del fischietti Giulio Campanati, quando ci invitano a non dar troppa importanza alle « giacchette nere ». Ma questo Lattanzi romano che è? L'abominevole uomo delle nevi? Un generale greco? Un dissidente di qualche tribù indiana? Malgrado tutta la buona disposizione nostra a guardare giocatori e gioco, il signor Lattanzi si fa in quattro per attrarre attenzione, per ricondurre gli sguardi solo su se stesso. Poco tempo fa, a Bergamo, aveva diretto Atalanta-Varese, finita con due rigori fasulli e tre espulsioni. Puntualmente si ripete a San Siro: due rigori (uno solo legittimo) e due espulsioni per puri giochi verbali. Per diventare un onorevole Lo Bello (che evidentemente lo ispira come simbolo d'autorità) il signor Lattanzi deve ancora mangiare quintali di pagnotte. Non è « passato » all'esame di Bergamo, San Siro lo sotterra.

Per fortuna le squadre hanno risposto almeno all'ottanta per cento dell'attesa. Quale venti per cento manca? Risposta facile: la grinta determinatissima della Juve contro il Genoa d'otto giorni fa, il ritorno bianconero di quelle «partite in salita» che stimolano spettatori e critica ma fanno spendere un sacco di energie muscolari e nervose.

Si comincia ed è subito una ricerca di strategie, passaggi accademici di Capello, aperture forzate di Rivera. Al 5' un pazzo, favoloso Causio duetta a triangolo con Bettega e Longobucco, spreca infine alto. Lo imita tre minuti dopo Benetti con un gran tiro da fuori che Zoff agguanta in due tempi. Si intravede già una gara giocata a memoria: Juve e Milan sembrano due vecchi sposi che si conoscono nei vizi e nelle virtù, quindi sanno ribattere la parola, attendere la risposta, predisporre agguati acconci. Ma c'è qualche mattocchio che vuole interrompere questo dialogo da copione: si chiami Chiarugi o Longobucco o Causio ancora. Al 12' è proprio « cavallo pazzo » a coricare in slalom prima Spinosi e poi Salvadore per concludere con un tiro facilmente parato da Zoff mentre capitan Rivera attende invano.

Annotazioni: Benetti e Capello si guardano da lontano mentre tutte le altre marcature sono severissime, persino Rivera non si esime da recuperi su Furino. Spinosi « patisce » Chiarugi, che parte da lontano secondo i suoi tipici « risucchi », e qui la panchina bianconera potrebbe anche invertire la marcatura (con Longobucco).

La Juve gioca blandamente, come fosse un mercoledì di robusto allenamento, il Milan non osa granché. Al 14' notiamo un quarto cross troppo alto di Causio, che opera mirabilie in zona centrale ma poi perde di fosforo al momento di offrire l'ultimo tocco, l'ultimo pallone. Tenta qualche azione il Milan, sempre sulla sinistra, con avanzate di Sabadini e « affondi » di Chiarugi. Finché si arriva al penalty, che a San Siro è ormai un « do di petto » rossiniano: tocco di Sabadini, Benetti controlla e ispira un passaggio in profondità, Chiarugi lanciatissimo è agganciato da un piede di Spinosi, anche lui in movimento. E' un autentico manico di ombrello che blocca e fa volare « el cascador » un buon metro e mezzo dentro l'area. Rigore sacrosanto. Tutti dicono: Zoff lo para. Ma con geniale malignità Rivera batte un improvviso sinistro e lo stecchisce (20').

E' la chiave di volta della partita, perché Lattanzi comincia a pigliar farfalle l'una dopo l'altra (la regola del vantaggio non sa cosa sia), perché Chiarugi, imbaldanzito dal successo, comincia a fare (bene) e strafare (malissimo). Il cri-nuto rossonero ha abilità pari alle intemperanze: è vero che per bloccarlo devono commettere fallo su di lui persino Capello e Salvadore, ma è altrettanto vero che l'istinto del « cavallo » è isteroide. Si rotola, protesta, dondola, chiacchiera, leva le braccia al cielo, sceneggia, indifferente ai cartellini che l'arbitro sfodera dalla tasca come un prestigiatore.

Staffilata su punizione di Cucu (costretto a stare molto indietro per le puntate di Sogliano: bella mossa di Nereo Rocco, questa) al 26': fil di palo. Quattro minuti dopo ancora Causio opera prodigi in avvio per perdere scarpa e cross in ultimo. Ottima combinazione Capello-Bettega al 35' che l'ala conclude oltre la traversa. Il Milan non è granché, la Juventus lo imita, pur potendo di migliori risorse. Becchegga come un vecchio brigantino Schnellinger, ma i bianconeri non ne approfittano. E siamo al 37': Chiarugi s'invola a « spina », offre a Biasiolo al limite dell'area, rimpallo e fallo del milanista su Longobucco, colpo in gol che Lattanzi annulla.

E' stata l'azione migliore del pomeriggio, ma la spallata di Biasiolo è « vizio » evidente. Qui si sveglia Anastasi, finora visto bene solo in alcuni generosi recuperi: ai 38' spreca un'ottima palla-gol battendo balordamente fuori dopo un duetto Furino-Bettega. Si rifà al 44' con colpo fortunato: sbagliano un po' tutti, per via di rimpalli casuali, poi su una scivolata di Dolci recupera Bettega, dà a Cuccu che potrebbe tirare ma il bianconero appoggia invece ad Anastasi, che in mezza scivolata dal basso all'alto batte un diagonale imprevedibile e imprendibile. E' il pareggio e finisce il tempo, che sta tra le gengive come una caramella troppo collosa.

Ripresa: perde palla Rivera, Causio offre a Capello, cross pennellato da destra, Bettega tenta il «velo» per Anastasi che non è al suo posto. Palla-gol perduta (è il terzo minuto) e la gente si domanda: quando entra José? Il Milan risponde con due tentativi di Sabadini e Bigon che si perdono grossolanamente oltre il palo alla destra di Zoff. Chiarugi colpisce con una pallonata in faccia Salvadore che va k. o., e naturalmente desidererebbe il rigore. Ah, se non facesse tanta scena, il milanista, che gran giocatore sarebbe...

Ancora « numeri » e acrobazie di Causio al 10' con tiro finale sbagliatissimo. Al 17' uno del corner tipici di Chiarugi potenti e avirgolati: Bigon e Sabadini quasi si frantumano contro un paletto fallendo l'incocciata d'un soffio. Si stira Furino, e qui ogni possibile ingresso di José va in fumo: deve entrare Marchetti, che «prende» Biasiolo mentre Longobucco va su Rivera.

Capello, per illustrare nuovamente Wembley e i suoi diritti, al 24' esce dalla tana, opera una fuga molto dinamica, cross da destra mentre Benetti zappetta per le terre alle sue spalle, il pallone spiove sul ferro alto dell'incrocio. E ci risiamo col « barone »: cross favoloso per Bettega, che finalmente colpisce di testa, palla a fil di palo (è il 30'). Il Milan sembra sfiatato, contento anche di questo pareggio. Non vuol correre rischi, a centrocampo s'accorge di perdere battute importanti.

E Causio, fino a quando sbalerà l'ultimo tocco? Nell'azione di prima si era già rifatto. Rieccolo, ruba un pallone d'oro, il passaggio trancia l'aria fino a Bettega, che doma e difende palla tra tre avversari, tocco basso e pulito per Anastasi II, solo: destro implacabile e quasi facile. Due a uno (è il 32'). Sembra finita ormai. Ma il Milan si arrabatta orgogliosamente nell'ultimo forcing, pur avendo perduto Chiarugi che a furia di baccagliare viene spedito negli spogliatoi da Lattanzi (per il quale Milano e Bergamo « fan l'istess ». Ma allora perché non lo rimandano alla serie B?). Salvadore abbraccia « cavallo pazzo » perché non dia fuori come un energumeno.

Vola al 38' Zoff per deviare dal « sette » un tiro da fuori di Schnellinger: il Milan gioca all'arrembaggio, avanza Rivera per speculare freddamente qualche ultimo pallone. E così è, appare sant'Ambroglio nei cieli milanisti: Rivera vola per le terre in area bianconera accentuando la spinta di Longobucco, secondo rigore. Lattanzi non aspettava altro. E il gran Gianni concede il bis, battendo ancora sulla sinistra di Zoff. Due a due, ma non per Morini, che vorrebbe discutere — oh, ingenuo — e che l'arbitro caccia via con il sussiego di un Toscanjni.

Niente di rotto. Il Milan tira un sospirone di sollievo, la Juventus può rimproverarsi un eccesso di disinvoltura iniziale. Rocco si è salvato spedendo Sogliano su Cuccu, che non ha quasi mai potuto sfoderare l'ascia da combattimento in area rossonera: i torinesi possono lamentare il forzato «cambio» di Furino, capitato nell'attimo in cui la gara avrebbe potuto assumere una diversa fisionomia. Così è San Siro. Più emozione che gaudio. Più onestà agonistica che gioco. Più gol che arbitraggio. Ma quel Lattanzi lì — diceva un signore alla fine — visto che si dà tante arie di severità, perché non lo mandiamo subito a sfogare il suo libero arbitrio tra gli sceicchi? Sarebbe opportuno. Soprattutto per noi.

Giovanni Arpino

Le pagelle

MILAN

VECCHI: non deve lavorare troppo, anche se è costretto a «stringere» per alcuni pericolosissimi cross di Causio e per le incertezze del vecchio Schnellinger. Sui due gol di Anastasi può solo volare invano. 6.

ANQUILLETTI: Tiene Anastasi e lo perde due volte: fa due gol. Deve anche picchiarlo, con astuzia dettata dal mestiere. Ma è ancora il migliore tra le retrovie milaniste. 6.

SABADINI: Due volte cerca di gettarsi in avanti per sfruttare palloni-gol. Per poco non ci rimette una parte del cranio contro un palo. Veemente ma ancora lontano dalla condizione perfetta. E Causio gli fa venire più di una traveggola. 5.

DOLCI: Opera su Bettega, con fatica, tanto che Bobby lo torea due volte con la leggerezza di un «matador» all'ultimo assalto. Credo che Nereo sogni Rosato anche durante il pomeriggio. 5.

SCHNELLINGER: La sua cosa migliore è un tiro da fuori verso lo scadere della partita. Rolla in area e appena ne esce beccheggia, il gran vecchio. In occasione dei due gol juventini brilla per l'assenza. Si difenderà ancora durante gli assalti «stretti». 5.

BIASIOLO: Lavora molto, proteggendo Rivera alle spalle. Si dà da fare con eccessiva forza e proprio commettendo fallo perde un gol, meritato come costruzione. E' gregario, ma con tanto di galloni. 6.

SOGLIANO: Gioca su Cuccu e lo tiene lontano, impedendogli il bombardamento da fuori area. E' la miglior mossa operata da Rocco. 7.

BENETTI: Non lo piega una saracinesca al venerdì, non lo fa disperare il centrocampo bianconero, talora troppo sussiegoso. Un palo di tiri da fuori qualche pallone perduto barbinamente. Prestazione a livello decente. 6.

BIGON: Non lo si vede granché, tenuto stretto da Morini. Deve recuperare e depistarsi ma così favorisce anche due «fughe» (è il massimo!) dello stopper bianconero. 5.

RIVERA: Con pervicacia si dà da fare all'inizio inseguendo Furino. Roba da levarsi se non il cappello, almeno la sigaretta di bocca. Inganna due volte Zoff (che è il migliore del mondo) con perfide battute sui penalties. Siccome è ormai arcangelo per tutti, mi sottometto secondo quanto avevo annunciato. Fiori, inchini, e complimenti unisi al previsto 10.

CHIARUGI: Fosse mano «pazzariello» sarebbe grandissimo. Finte e controfinte sapienti, slalom inarrestabili, che costringono tre bianconeri a commettere falli su di lui. Poi cede all'eloquenza, che dev'essere becera e maligna. 7.

ARBITRO

LATTANZI: mi dicono che abbia due lauree e che si alleni moltissimo. Complimenti. Ma allora, caro bi-dottore, perché non si occupa di Arese o di Mennea? Anche per un arbitro il fiato non è tutto. Angosciato dai suoi stessi errori, ne combina altri perché tutto vada in pari. Appena Rivera è a terra, non manca di fischiare, felicissimo, un secondo, incredibile rigore. Diamogli una terza laurea (non ad honorem) purché lo si spedisca verso altri lidi. 4.

JUVE

ZOFF: deve subire due penalties, e per il « silenzioso » sono bocconi amari. Devia dall'angolo alto un pallone-gol calciatogli sul finire della partita. Non commette sbaglio di sorta. 7.

SPINOSI: patisce Chiarugi, che lo risucchia a centrocampo e ha un bagaglio di finte superiori alla sua onesta grinta. Dovrebbero cambiargli l'uomo da controllare. Si batte senza disanimarsi mai. Convinto di star bene, com'è giusto, anche il commettere fallo diventa tranquilla arma coercitiva. Lo fa e poi sorride. 6.

LONGOBUCCO: è il più in vena del « pacchetto » arretrato bianconero. Ottime spinte in avanti finché non lo tradisce l'assenza del piede destro. Sul finire controlla Rivera, e non è fallo il suo, a quattro minuti dalla fine, ma uno scontro che l'abilissimo semidio della « pelota » nostrana sfrutta « en casqué » dando così una lezione al suo stesso compagno Chiarugi. 7.

FURINO: si batte leoninamente, agganciato a Rivera, con il quale perde un palo di tocchi ma a cui porta via almeno sette palloni utili. Poi deve abbandonare e la Juve cambia volto. 6.

MORINI: prestazione notevole per accortezza e determinazione. Una parola di troppo offre il pretesto a Lattanzi per ribadire una vana e proterva autorità arbitrale. 6.

SALVADORE: concentrato e tranquillo, veterano che sa il fatto suo. Due puntate in avanti per dar respiro, due voli a liberare in area. I rossoneri non l'hanno certo impressionato. 6.

CAUSIO: un'altalena di tocchi geniali e sprechi sull'ultimo passaggio. E' in vena, ma talora esagera per smania di giocare. Sembra dire all'avversario: vuol questa palla? Allora comperala, altrimenti non l'avrai mai. E qui il suo grande istinto — tra il bullo e il geniale — rischia di perdersi. Ma in due passaggi-cross per Bettega e Anastasi offre il meglio del suo repertorio. 6.

CUCCUREDDU: deve sgobbare nelle linee arretrate, secondo un lavoro oscuro e certo poco agevole. Non riesce quasi mai a portarsi in avanti con la lucidità necessaria all'ultima stangata. 6.

ANASTASI: non è al meglio, fallisce un pallone-gol, poi inventa il pareggio in acrobazia a terra e non può certo sbagliare la seconda rete juventina propiziatagli da Bettega. Lavorando ritroverà tutto il fiato. Due « pere » a San Siro sono la miglior medicina. 6.

CAPELLO: tocchi olimpici e puri, passaggi lunghi, due avanzate da manuale, ma la « sua » Juve ha giocato con un granello di sufficienza non spingendo a fondo. E' al meglio, ma può dare ancora di più, soprattutto nel coro. 7.

BETTEGA: fa da sponda, perde anche duelli aerei con Dolci, ma non si ferma. A furia di intelligenza e buoni appostamenti, eccolo sfiorare il gol e subito dopo dominar palla per Anastasi che porta in vantaggio la squadra campione. 6.

MARCHETTI (dal 64'): sostituisce Furino ma prende in consegna Biasiolo. Cerca subito di puntare in avanti, sprecando alto. Ha bisogno di giocare, di non soffrire in panchina. 6.

g. arp.

Capello: "Sempre rigori per il Milan,,

"Gli arbitri sono tutti bravissimi, dice Vycpalek, dipende da quale angolazione si vedono" - Boniperti: "Partita nervosa e difficile da arbitrare" - Furino, stirato, non giocherà mercoledì

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 25 novembre.

« *Sarebbe ora che portassimo a termine una partita con il Milan senza rigori a sfavore* », protesta Capello con una notevole dose di « self control ». Lo spogliatoio della Juventus è una polveriera: ci vorrebbero forti dosi di calmante per evitare dichiarazioni... esplosive. Molti juventini si cuciono a fatica la bocca. « *Il silenzio è d'oro* », dice Causio. « *No comment* », dice Zoff. « *Non ho nulla da dire* », fa Salvadore. Qualcuno poi, aul piano della diplomazia, farebbe addirittura impallidire Kissinger, come Longobucco che dice: « *Se l'arbitro ha dato il rigore, vuole dire che è giusto* ». O come Morini che commenta così la sua espulsione: « *Quando si è nervosi qualche parola in più scappa. L'arbitro si è arrabbiato e ha fatto bene a mandarmi fuori* ». Però al momento dell'espulsione Morini aveva lanciato lontano, con rabbia, le ormai inservibili scarpe bullonate. A fine partita è tornato in campo a cercare le suolette.

La Juventus ufficialmente ingoia dunque il rospo di un rigore inesistente, concesso da Lattanzi a due minuti dalla fine.

« *Non chiedetemi dei rigori, non sono un arbitro* — dice Vycpalek che riesce a mantenere i nervi calmi anche in un frangente così eccitato — *il caso vuole che, qui a Milano, abbiamo subito nuovamente dei gol del dischetto. Noi, invece, abbiamo segnato due belle reti, giocando bene e confermando i progressi denunciati nelle precedenti partite* ».

— Come giudica l'arbitro? insistiamo.

« *Gli arbitri sono tutti bravissimi* — replica Vycpalek — *Dipende da quale angolazione si vedono* ».

— Anche i rossoneri si lamentano dell'arbitro: Lattanzi ha scontentato tutti...

« *Il Milan, che ha beneficiato di due rigori, non può certo essere scontento. Io mi rammarico solo del risultato anche se mi sta bene pareggiare a San Siro. Però ero convinto di avere ormai la vittoria in pugno. L'unica soddisfazione è che Morini è stato espulso per reazione verbale e non per fallo, magra consolazione visto che domenica prossima non potremo contare sul nostro stopper* ».

— Chiarugi, al momento dell'espulsione, ha protestato verso la panchina bianconera. Ce l'aveva con lei?

« *Credo che si rivolgesse al conte Cavalli d'Olivola* ».

Tra Chiarugi e il dirigente accompagnatore della Juventus c'è stato un vivace scambio di battute. Pare che Chiarugi non abbia gradito una frase del conte Cavalli ed abbia replicato con energia. Era un Chiarugi che aveva spesso ironizzato durante la partita, quasi si divertisse.

« *Con Spinosi, Chiarugi non si è divertito molto* », commenta Vycpalek. Il trainer temeva l'«casqués» dei rossoneri e non si è sbagliato: « *Certe capriole* — dice Cesto — *non è facile capirle. Io non ci riuscirei...* ». Poi spiega di non aver effettuato la « staffetta » tra Anastasi e Altafini perché si è infortunato Furino.

Vycpalek si congeda dicendo che Furino non potrà giocare mercoledì, a Roma, nella finale intercontinentale con l'Independiente. *Venite ad ammirarmi mercoledì all'Olimpico* ».

Le polemiche sui rigori mettono in secondo piano l'« exploit » di Anastasi. Il centravanti ha interrotto un'astinenza, in fatto di gol, in campionato, che durava da dieci mesi. Aveva segnato l'ultima volta (due reti) a Torino in febbraio contro il Bologna. « *Era ora* — dice Anastasi — *sono soddisfatto del mio rientro. Avevo qualche problema con il fiato all'inizio della ripresa, ma poi tutto è filato liscio. I miei gol sono serviti ma ciò che conta è che arrivi il risultato, indipendentemente da chi segna. Il pareggio è buono a San Siro tuttavia lascia l'amaro in bocca. Prima della partita avrei firmato per la divisione dei punti, ora dico che se non c'era quel rigore, avremmo vinto. Sono due anni che, per i rigori, non riusciamo a battere i rossoneri. Oggi c'era molto nervosismo in campo. Due espulsioni sono un fatto eccezionale per gli incontri tra Milan e Juventus. Se vincevamo, staccavamo il Milan di tre punti. La squadra di Rocco resta la nostra concorrente più temibile* ».

Spinosi parla del suo duello con Chiarugi. Dice che nel primo tempo gli è sfuggito qualche volta « *perché aveva metà campo a disposizione* », ma che nella ripresa si è innervosito ed è andato via da... solo. Allude naturalmente all'espulsione: « *Continuava a protestare era giusto che l'arbitro lo espellesse* ».

— E il primo rigore era giusto?

« *Ho cercato di anticiparlo ma, anziché prendere il pallone, ho preso il piede. Tutto qui, comunque difficilmente Chiarugi avrebbe conquistato la area* ».

Un po' meno soddisfatto è Boniperti. Il presidente aveva lasciato San Siro sull'1-1. Attraverso la radio, quando era ormai giunto in prossimità dell'autostrada, aveva appreso che la Juventus era passata in vantaggio e che poi era stata riagguantata nel finale su penalty.

« *Dopo il gol di Anastasi* — confessa Boniperti — *ero abbastanza tranquillo perché al massimo il Milan avrebbe pareggiato. E pensavo al gol che ci aveva segnato Biasiolo in extremis nello scorso campionato. Del rigore non posso dire nulla perché non l'ho visto. Era una partita nervosa e pertanto difficile da arbitrare. La Juventus era ben preparata, fresca. In definitiva accetto volentieri il pareggio: a San Siro è un buon risultato. Sarà contento anche l'amico Rocco il quale quando vede bianco-nero non dorme la notte. Speriamo di vincer mercoledì a Roma* ».

Si è appreso che Juventus-Independiente sarà trasmessa in diretta dalla Tv.

Bruno Bernardi

Lattanzi, l'ineffabile

Due lauree per inventare tanti rigori

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 25 novembre.

«*Sì egregi signori, l'inventore di questo due a due sono io. Così è se vi pare. Io ho inventato tutto. Dico, proprio tutto: i rigori, le espulsioni, i richiami, le ammonizioni*».

Se onestamente Riccardo Lattanzi da Roma, due lauree, funzionario di ministero e arbitro di calcio per vocazione familiare, pronunciasse queste parole, la sua carriera di arbitro sarebbe irrimediabilmente troncata. Neppure le alte protezioni di cui si dice egli goda, potrebbero salvarlo. Ma queste parole l'inventore del « furto di San Siro» mai le ha pronunciate, mai le dirà. Una sola volta pare abbia riconosciuto di aver commesso un errore: tre domeniche orsono, a Bergamo, quando anticipò la fine della partita di un quarto d'ora. «*Le lancette del mio cronometro* — ammise — *erano sulla mezz'ora ed io ho pensato, chissà perché, al novantesimo. Comunque, nessun dramma. Ho fatto riprendere il gioco dal punto in cui era stato fermato*».

Già, nessun dramma allora, nessun dramma oggi a San Siro, così come non drammatizzò tanti altri incidenti in precedenti partite. A Varese la gente non ha dimenticato le spensierate invenzioni dell'arbitro romano, né le hanno scordate i tifosi di Foggia quando un «rigore immaginato» in una drammatica partita con la Fiorentina, condannò il povero Foggia alla Serie B. Questo aspirante «principe del fischietto» (pare soffra molto di lobellismo), è pure vecchia conoscenza dei fans granata. Nel Settanta venne a dirigere un Torino-Napoli, finito in parità, ed irritò a tal punto pubblico e giocatori, nonché i cronisti, da tirarsi addosso critiche piuttosto severe.

Il giorno dopo si scriveva: «*Arbitro o arbitrio? Lattanzi, ieri, ha offerto un classico esempio di incapacità a guidare partite di così delicata importanza. Giovane, aitante e capelluto, l'arbitro romano ha negato sacrosanti rigori, ha rilevato inesistenti fuorigioco, ha sorvolato sull'essenziale per fischiare il trascurabile. Poi, ha scritto tanti nomi sul suo taccuino* ».

Protagonista sbagliato e inventore, allora ed oggi. Ma allora i rigori non l'immaginava, li negava. Adesso, insieme alle ammonizioni, li sparge sul campo a piene mani. Egli ha comunque trovato un modo diverso per rovinare partite, spettacolo e far scoppiare il cuore agli spettatori.

La svolta, affermano sempre i bene informati, pare sia avvenuta con la sua nomina ad arbitro internazionale. Prima contestava il sistema arbitrale, adesso è governativo. A Viareggio, nel solito raduno arbitrale, egli parlò contro i giocatori che mistificano i falli. Ieri ha dato credito alle buffonate di Chiarugi e all'astuzia di Rivera. Una questione di incoerenza o di coerenza? Forse di coerenza, se si da credito a certe voci, quella per esempio che lo descrive in pellegrinaggio di cortesia alla vigilia di Pasqua di quest'anno nell'albergo dove il Milan attendeva di battersi con la Roma. Presero il tè, si raccontarono, e si scambiarono gli auguri.

I due rigori regalati al Milan sono anche conferma di fedeltà ad un principio imposto come norma nonostante la contrarietà dei suoi colleghi, secondo cui « *quando un fallo d'incontro è intenzionale va punito col rigore* ».

Lattanzi è arbitro di vocazione familiare. Arbitro era il padre, arbitro è il fratello minore (e per adesso va a dirigere partite di serie minore ma la protezione dell'aspirante-principe potrebbero presto portarlo alla maggiore ribalta), guardalinee è il fratello maggiore, che ieri sventolava la bandierina gialla sulle fasce laterali di San Siro.

Ma vocazione non significa sfrenata ambizione, né questa giustifica l'arroganza e l'incapacità a giudicare serenamente. Per farsi perdonare dagli juventini il primo rigore, Lattanzi ha commesso una serie di ingiustizie a danno del Milan, annullando loro anche un gol che probabilmente aveva maggiore credibilità del rigore stesso.

Lo spogliatoio dell'arbitro romano, un'ora e mezza dalla fine del match, era ancora chiuso. Una bella signora di dichiarata fede milanista se n'è andata sdegnosamente, sbuffando. « *Volevo dire al signor Lattanzi che i milanesi non gradiscono questi regali* ». In quel momento una ragazzina chiedeva affannosamente ove fosse l'infermeria. « *Hanno dato una randellata in testa al mio ragazzo, sanguina. Discutevano sui rigori* ». I rigori e tutte le altre cose inventate dal signor Lattanzi, ieri a San Siro, in una mite giornata di fine novembre.

Fulvio Cinti

Milano. L'arbitro espelle Chiarugi con il consenso di Anastasi

Nervosismo e tensione negli spogliatoi rossoneri

Biasiolo: "Ci ha rovinato l'arbitro,,

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 25 novembre.

Il pareggio acciuffato negli ultimi minuti e la direzione di Lattanzi non hanno soddisfatto il clan milanista. Lo si deduce chiaramente dai volti tesi, dalla regola del silenzio, applicata con rigore da quasi tutti, con in testa il presidente Buticchi, per finire a Rivera e a Rocco. Il tecnico si è lasciato scappare soltanto una frase che denuncia chiaramente il suo stato d'animo che, in definitiva, è quello di tutto l'ambiente. Ad un collega della Rai-tv che gli chiedeva un'intervista Rocco ha risposto: « *Mi vuole far prendere mezzo milione di multa?* »

Buticchi evita commenti: « *Non ho niente da dire. L'avete vista anche voi la partita* ». Il presidente sarà poi attorniato all'uscita dai tifosi rossoneri infuriati per l'operato dell'arbitro: « *Se non pareggiava avremmo invaso il campo* — dicevano in coro — *e lo faremo la prossima volta se ci mandano ancora arbitri simili.*

Parla invece il vicepresidente Carnevali. Dice polemicamente: « *Noi dobbiamo giocare tre partite: quella che è, quella che vogliamo che sia e quella che riusciamo a farla diventare* ». Un modo piuttosto ermetico per far capire che anche lui è scontento di come sono andate le cose. Parla e si scatena Biasiolo di solito taciturno. Chiediamo: le è stato annullato un gol. Come lo spiega? « *Non me lo spiego. L'arbitro ha detto che ho commesso un fallo, ma per me il gol era regolarissimo. Siamo entrati io e Longobucco: la palla è schizzata in avanti e io ho battuto a rete a colpo sicuro. Secondo me l'arbitro ha sbagliato, e se venissi smentito dalla moviola sarei molto sorpreso. E' stata la svolta decisiva: sul due a zero la partita sarebbe finita* ».

Secondo episodio. Lei ha invocato un rigore, perché?

« *In piena area sono stato spinto da Longobucco. Che cosa ci posso fare se l'arbitro non ha visto* ».

— Però in fondo con quel rigore alla fine l'arbitro vi ha salvati...

« *L'arbitro ci ha salvato? Meglio dire che ci ha rovinato. E' nel primo tempo che dovevamo vincere la partita* ».

Guido Lajolo

Due morti per infarto

Tifosi juventini picchiati a S. Siro

Milano, 25 novembre.

(*g. l.*) Mentre assistevano a Milan-Juventus due spettatori sono stati colti da malore e purtroppo sono deceduti. Sono Andrea Negretti di 63 anni, milanese, e Armando Perugi di 41 anni, da Montale (Pistoia). Il Negretti trasportato nell'infermeria di San Siro ha cessato di vivere mentre gli venivano prestati i primi soccorsi. Armando Perugi è morto sull'ambulanza che lo portava all'ospedale. I sanitari ritengono che entrambi siano stati colpiti da infarto.

La partita è stata nervosa e scorretta. La tensione è stata enorme in campo e sugli spalti. La pessima direzione di Lattanzi non ha certo contribuito a placare gli animi, anzi ha scatenato ancor più la folla. Numerosi scontri si sono verificati tra le opposte fazioni di tifosi. I tutori dell'ordine hanno dovuto più volte intervenire energicamente

Tifosi del Milan hanno dato alle fiamme alcuni striscioni bianconeri e un tifoso juventino, Carmelo Pinsella, picchiato sul braccio sinistro con una spranga di ferro, ha dovuto farsi medicare

VOLVO 74

Sono arrivate.
Sono pronte ad essere esaminate, controllate, indagate e provate anche da voi.
E' giusto richiedervi un esame così attento, così minuzioso.
Perché la qualità VOLVO non si può giudicare solo con un'occhiata.
Potremo, così, dimostrarvi di quanto sia fatta la qualità VOLVO, l'auto di cui ci si può fidare completamente, anno dopo anno.

TORAUTO da sempre a Torino in CORSO BELGIO 108, offre
ASSISTENZA TECNICA, MAGAZZINO RICAMBI E SERVIZIO VENDITA ALTAMENTE EFFICIENTI - TELEFONARE 895.771 - 892.951